

A Reggio Emilia un progetto per il risparmio energetico

Il recente documento della Direzione del Partito sulla politica dell'energia propone, fra gli altri, il tema della partecipazione democratica, del controllo e dell'informazione come elementi centrali di una nuova strategia di sviluppo, in campo energetico, capace di aggregare attorno ai propri obiettivi il consenso degli interlocutori sociali interessati.

Non è privo di significato, allora, interrogarsi più a fondo sulle possibilità reali di controllo che il movimento democratico può esercitare attraverso gli strumenti politici ed amministrativi di cui dispone. Il problema è quello di estrema attualità, del rapporto che si deve instaurare tra conquistato ottenuto a livello di grandi vertenze sociali che legislativo-parlamentare e gestione delle stesse negli ambiti territoriali ed istituzionali più decentrati.

Le esperienze realizzate dagli Enti locali al proposito sono estremamente diversificate, seppure quasi ovunque quasi uguali. In molti casi, i comitati ed operativi testi montano di una reale vitalità del nostro tessuto democratico. Si registrano ritardi anche laddove si manifesta la consapevolezza politica che nessuna scelta di sviluppo produttivo e territoriale è possibile se non si ha una reale compatibilità e dei vincoli energetici ed ambientali intrinseci al territorio su cui si interviene. Limiti e ritardi tendono ancora una volta di quanto sia difficile misurarsi con l'estrema complessità che caratterizza l'attuale fase dello sviluppo nelle società industriali avanzate.

Il problema è quello di vedere come si possa fare acquisire, a livello dei soggetti sociali e delle strutture amministrative, il grado di informazione necessario per affrontare correttamente la questione. E' possibile, ad esempio, che l'Ente locale gestisca appieno la Legge 373 o sviluppi adeguate iniziative volte alla conservazione dell'energia in assenza di tale informazione? L'esperienza sta a dimostrare che la risposta non può che essere negativa.

Ecco allora che diventa de-

Quando il Comune e i ricercatori lavorano insieme

La disponibilità del CNR - Le attività dell'Azienda gas-acqua consorziale - Valorizzazione delle risorse locali e delle aree marginali

Non è tanto ingigantire gli apparati e gli uffici territoriali quanto costruire un rapporto stretto di collaborazione e di trasferimento di conoscenze tra Ente locale e mondo della ricerca. E' necessario che gli amministratori pubblici utilizzino pienamente la più volte dichiarata disponibilità, ad esempio, del Consiglio nazionale delle ricerche ed inserirne nei propri progetti finalizzati, fra i quali il progetto finalizzato energetico, temi di ricerca indicati da istituzioni regionali, provinciali e comunali. Altrettanto importante è che si costruisca un circuito informativo che acceleri la ricaduta dei risultati scientifici verso gli utilizzatori finali, a livello produttivo ed amministrativo.

Informazione

In tale contesto è importante dare spazio alla informazione su quanto si sta facendo nelle singole realtà locali. In effetti, al di là delle ovvie differenze oggettive tra le varie situazioni, da confronto tra le esperienze possono emergere indicazioni di metodo e comportamenti che siano suscettibili una diffusione ampia. E' per questi motivi che, con intenti tutt'altro che trifurcanti, pare interessante riportare alcune dati emersi dalle iniziative in corso a

Reggio Emilia in campo energetico e di politica del territorio. Il Regio due strumenti degli Enti locali, il Centro ricerche produzioni animali e l'Azienda gas-acqua consorziale, hanno avviato esperienze significative in tal senso, pur in presenza di un diffuso scetticismo iniziale.

Il Centro ricerche produzioni animali ha ottenuto tre contratti di ricerca dal CNR, per complessivi 250 milioni di lire al 1979, inerenti diversi aspetti di politica di valorizzazione delle risorse e di risparmio energetico: 1) produzione di composti da rifiuti solidi urbani e liquami zootecnici; 2) analisi ambientale ed energetica di aree appartenenti a risorse limitate e formazione di piante di sviluppo che valorizzino le risorse locali; 3) modelli aziendali per un pieno recupero agro-zootecnico di aree marginali, fondato sull'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Altre esperienze sono in corso nel campo della produzione di biogas, svolte in rapporto con i laboratori di ricerca dell'ENI.

Oltre a questo, vi è un altro aspetto da considerare: data la sua natura di consorzio di enti locali, il Centro ricerche produzioni animali della Regione Emilia-Romagna il Centro ricerche produzioni animali coinvolge altri organismi pubblici nella ricerca e sviluppa una continua attività di trasferimento dei risultati scientifici acquisiti verso gli amministratori e i tecnici degli Enti locali e delle organizzazioni professionali e sindacali del mondo agricolo.

Con il CNR, le ricerche affrontano alcuni temi centrali e da tempo all'attenzione delle pubbliche amministrazioni: il recupero delle aree marginali, la lettura energetica dell'ENEL ed il movimento cooperativo di produzione e lavoro, per realizzare in quel modo una forma di tutela dell'energia totale, capace di as-

sicurare contemporaneamente come ed energia elettrica ai gli uffici, ai negozi ed alle abitazioni del centro direzionale, con un risparmio di combustibile primario non inferiore al 30 per cento rispetto alle soluzioni convenzionali e con un elevato miglioramento del rendimento energetico del ciclo.

Il progetto, definito RETE (Reggio Emilia total energy), ha ottenuto un finanziamento di 120 milioni di lire dal CNR e, cosa che ha un valore significativo anche politico-culturale, di oltre 800 milioni dalla CEE. Nel momento in cui molti parti sono disamalgamate a tutti i costi che tutti i servizi gestiti dalla mano pubblica sono inefficienti ed estremamente costosi e che quindi molto meglio sarebbe privatizzarli, un'azienda municipalizzata, aiutando una giusta politica pubblica, non necessariamente supporta tecnico, si avvia a realizzare un'esperienza di rilevanza internazionale che riesce ad essere interlocutore credibile di grandi Enti di Stato quali l'ENEL e la SNAM.

Inoltre, sulla base del patrimonio conoscitivo acquisito durante la preparazione del progetto, l'Azienda gas-acqua consorziale può diventare un importante strumento che riesce ad essere interlocutore credibile di grandi Enti di Stato quali l'ENEL e la SNAM.

Quanto sino ad ora ricordato costituisce il frutto di un processo lineare. Le forze politiche democratiche non sempre riescono ad appropriarsi delle proprie risorse politico-culturali intrinseche a queste scelte tecniche da un lato, dall'altro il sindacato degli enti locali, attraverso i problemi di organizzazione e di qualità del lavoro che tali scelte determinano. Ciò che conta è che su tali temi si intensifichino le attività nazionali, il dibattito, si allarghi l'informazione investendo tutti i soggetti sociali interessati e si verifichi la capacità progettuale e di governo dello sviluppo espressa dal movimento operaio e democratico.

Walter Ganapini

Il metano

Analoga esperienza sta sviluppando l'Azienda gas-acqua consorziale che, trovandosi di fronte al problema della gestione delle risorse locali, ha intrapreso una serie di attività di ricerca e di sperimentazione di metano al nuovo centro direzionale sud di Reggio Emilia, ha scelto di non optare per la comoda soluzione delle caldaie singole per ciascuno appartamento, fonte di spreco di energia, e di avviare invece un rapporto con il CNR, la lettura energetica dell'ENEL ed il movimento cooperativo di produzione e lavoro, per realizzare in quel modo una forma di tutela dell'energia totale, capace di as-

mentre gli operai specializzati hanno valori di mortalità intermedia.

Le differenze di mortalità fra i diversi gruppi, dunque, si sono forse attenuate, ma non sono assolutamente scomparse. Nel Paese capitalistico, e ancora più il relativamente alto reddito pro capite ha consentito a larghe masse di usufruire di servizi igienici, efficienti e ben e servizi necessari per il mantenimento della salute (alimentazione, vestiario, riscaldamento, presidi sanitari), ma gran parte della popolazione non ha ancora raggiunto quel livello ottimale di condizioni esterne che consentono di vivere il massimo di anni compatibili con il patrimonio ereditario della specie. L'estensione di presidi sanitari a tutta la popolazione porterebbe così ad escludere che questo gruppo della mortalità sia dovuto per la maggior parte ad una deficiente assistenza medica.

Se poi si analizzano le cause della più alta mortalità tra i ceti a basso reddito, si vede che maggiore è il loro numero, i morti di broncopneumopatie croniche, di ulcere duodenali perforanti, di incidenti mortali (esclusi gli automobilistici). Sono quindi le peggiori condizioni di vita, l'esposizione ad ambienti di lavoro nocivi, lo stress da fatica, ad aumentare la mortalità delle classi lavoratrici, ed è soprattutto, tra i fattori che è necessario incidere per ottenere significativi miglioramenti delle condizioni generali di salute.

Piero Dolaro

Analizzati i documenti del « Monte delle Doti »

Indagine sulla mortalità nella Firenze del '400

I decessi tra la nascita e i cinque anni più che doppi tra le ragazze di « modesta estrazione » - I raffronti col presente

usate tra il quindicesimo ed il sedicesimo secolo. E' da questi dati che gli studiosi americani hanno ricavato alcune indicazioni statistiche.

La prima osservazione curiosa che emerge dai loro studi è che la frequenza delle nascite era minima nei mesi di dicembre e gennaio, il che corrisponde ad un numero di concepimenti minimo in marzo ed aprile. I sermone di S. Antonino, vescovo di Firenze, citati dal terzo studio in bibliografia, danno una spiegazione di questo insolito fenomeno.

A quei tempi infatti si preferiva l'astinenza durante i rapporti sessuali durante la gravidanza, e la raccomandazione evidentemente non cadeva nel vuoto. Nella seconda metà del lavoro vengono analizzati i tassi di mortalità femminile, in funzione dell'età della madre, e si osserva una chiara tendenza a una misura del sesso. Da questi dati risulta che le figlie dei ricchi avevano una mortalità tra la nascita ed i cinque anni, del 22 per mille, mentre le fanciulle di estrazione più modesta avevano una

mortalità più che doppia. Per capire cosa significano queste cifre in termini di reali condizioni di salute, varrà la pena di fare alcuni confronti con le statistiche odierne.

In Italia attualmente la mortalità femminile nei primi cinque anni di vita è del 5,2 per mille, cioè quattro volte più bassa rispetto alla mortalità delle figlie dei ricchi fiorentini del 1400, ma la mortalità in Campania è del 7,36 per mille, e in Napoli era nel 1961 del 12,49 per mille. Dati questi ottenuti da stime medie, che comportano quindi sicuramente la presenza di alcune zone di valori di mortalità più alti rispetto alle statistiche di cinque secoli fa.

benestanti del Rinascimento erano sufficienti ad assicurare un livello di salute non molto lontano da quello odierno. I bambini paragonati pur dotati di ospedali, medici e antibiotici.

Ma si potrebbe pensare che le decisive conquiste si siano ottenute nella difesa della salute dei ceti a più basso reddito, in passato maggiormente esposti alle più gravi cause morali. I dati dell'Istat non ci permettono di dare una risposta a questo interrogativo, perché non sono suddivisi per classi di reddito, ma studi di questo genere sono stati condotti in Italia e negli Stati Uniti ad esempio, e sono stati calcolati l'aspettativa di vita (cioè il numero di anni che un individuo può aspettarsi di vivere se il suo destino personale si conforma a quella media dei suoi predecessori) di 50 anni per un negro e di 70 per un bianco. In Inghilterra è stato dimostrato che la mortalità dei maschi fra i 15 e i 64 anni è quasi doppia tra gli operai non specializzati rispetto a quella dei « colletti bianchi ».

In un libro pubblicato qualche anno fa Giovanni Berlinguer e Ferdinando Terranova furono le prime a studiare in Italia muoiono ogni anno molti più bambini di quanti riuscì ad uccidere Erode, ma ricordavano anche quanto i ricchi fiorentini fossero le statistiche prima dell'800, e come fosse difficile avere dati obiettivi sugli indicatori di mortalità anche di periodi a noi meno remoti della strage degli innocenti.

« In realtà molto probabilmente la causa è un po' delle condizioni di salute dei nostri antenati anche perché quasi nessuno ha studiato il numero di vista gli antichi documenti (pensiamo ad esempio ai registri parrocchiali e magari di interpretare i dati con l'aiuto degli strumenti di calcolo che la scienza moderna ci fornisce. E' proprio questo che hanno fatto tre studiosi della Harvard University, che hanno di recente pubblicato un lavoro su un giornale di epidemiologia americano i cui dati sono ricavati dall'analisi dei documenti del Monte delle Doti di Firenze ».

Nel febbraio del 1425 la Signoria di Firenze sottopose al Consiglio del popolo una legge di interesse ai padri di famiglia a depositare per ciascuna delle figlie una somma prelevata dal Monte delle Doti, un tempo debito la dote, con i relativi interessi, sarebbe stata versata al marito, oppure al convento in caso di vocazione monastica. La legge fu approvata a larghissima maggioranza, e nel registro del Monte delle Doti furono annotate con accuratezza le notizie sulla nascita, sulla morte e sul sesso di 32 mila fanciulle fiorentine

Una iniziativa della Regione Emilia-Romagna

Tanti studiosi a caccia della fauna

Un ripristino dell'equilibrio biologico delle specie selvatiche tramite anche un piano di ripopolamento di tutto il settore: a questo obiettivo mira essenzialmente, rivelandosi un esecuto studio di base senza precedenti, la « Carta delle popolazioni faunistiche del territorio » edita a cura della Regione Emilia-Romagna (pp. 263, 6 tavole fuori testo).

Proprio per queste sue caratteristiche il volume, che ha visto la luce in queste settimane, si propone come uno strumento sufficientemente completo di programmazione, cioè della politica della Regione destinata (ma nel concreto la è già in parte) a tradurre in interventi con scadenza pluriennale la strategia di sviluppo contenuta nel quadro di riferimento approvato nei mesi scorsi dall'Assemblea.

La « carta », scrive nella Prefazione l'assessore Oreste Zurlini, ha due intenti: stimolare la conoscenza dell'interesse per la difesa delle situazioni faunistiche ed ambientali fornendo un punto di riferimento attendibile e chiaro per gli enti locali destinatari della delega regionale nonché per lo associazionismo, la scuola e la società civile e promuovere la più larga ed unitaria partecipazione di tutti i soggetti interessati a svolgere: processi naturali di rigenerazione e di recupero ambientale.

Il volume è il risultato di un impegno durato cinque anni, affidato ad un gruppo di lavoro composto dai professori universitari Leporati, Fiori e Chiussi e da Bartoloni che si è avvalso della collaborazione di esperti e di tecnici dei Comitati provinciali caccia, degli ispettori ripartimentali delle foreste, degli ispettori agrari e degli uffici agrari di Chiussi e di Bartoloni che in territori montani, collinari e di pianura - dal mare Adriatico fino al crinale appenninico - cui hanno preso parte ornitologi, botanici, forestali, agronomi. E' nata così un'opera leggibile per tutti, ricca di foto a colori, di segni e di cartine, sugli scopi

dello studio, sulla situazione del settore collegata a quella dell'habitat, sui problemi della gestione, sulla vegetazione naturale fino alla distribuzione dei rapaci di passo e sulle loro (ed anche di altre singole specie) possibilità di riproduzione.

Una volta definito il piano delle ricerche e concordate le metodologie di indagine e di rilevazione, la « carta » passa, attraverso la descrizione di situazioni, di atti deliberati e da deliberare, alla formulazione di proposte, in parte già in fase di attuazione, di tradurre in interventi in tempi medi e lunghi, in armonia con il resto della programmazione. Fra questi interventi fanno spicco quelli previsti per una maggiore valorizzazione faunistica del litorale Adriatico, anche poggiando sulla realizzazione del parco a fini multipli nel Ferrarese, e del medio e alto Appennino emiliano-romagnolo.

notizie in breve

Quanti terremoti nel mondo?

Sono stati 1.788, con una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, i terremoti registrati in tutto il mondo nel 1977 con magnitudo (cioè intensità) pari o superiore al quinto grado della scala Richter. Lo si ricava dal catalogo annuale dei terremoti reso noto in queste settimane dal Servizio sismico nazionale americano. Non c'è stato nessun terremoto con intensità superiore a 8,5, mentre i più violenti sono stati due con magnitudo fra 8 e 8,4. Ce ne sono stati tre fra 7,5 e 7,9, otto fra 7 e 7,4, 18 fra 6,5 e 6,9, 71 fra 6 e 6,4, 333 tra 5,5 e 5,9 ed infine 1.333 fra 5 e 5,4.

Un prototipo per controllare le vitamine

Per controllare se un organismo umano ha sufficienti o troppe vitamine, due scienziati americani hanno sperimentato un nuovo metodo che si basa sull'impiego dei protocolli al posto dei batteri, dei topi e dei pulcini usati nei test tradizionali. Il nuovo protocollo è stato realizzato dal prof. Seymour Hutter e dal prof. Herman Baker, dell'università Pace di New York.

Un campione di sangue umano - hanno precisato i due ricercatori - viene dato in alimento ad un prototipo che,

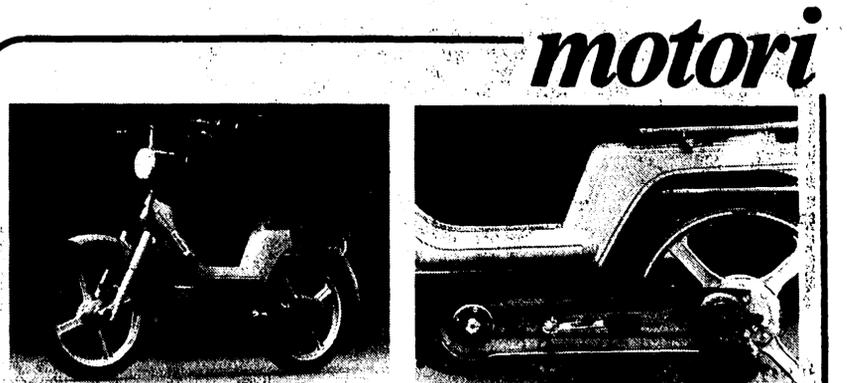
al contrario dei batteri, dei topi e dei pulcini, risponde alle vitamine nella stessa maniera degli esseri umani. In 28 giorni è possibile avere i risultati, stabilire se l'organismo umano ha nei sangue livelli sufficienti di otto vitamine essenziali: tiamina, biotina, nicotinamide, riboflavina, vitamina B6, vitamina B12, acido pantotemico, acido folico.

Le telecomunicazioni spaziali

« Spazio, telecomunicazioni spaziali e radiodiffusione via satellite - Gli obiettivi del prossimo decennio » è il tema del colloquio internazionale organizzato a Tokyo dal 5 al 9 marzo prossimi. La manifestazione ha il patrocinio del Centro nazionale francese di studi spaziali (CNES) e dell'agenzia spaziale europea.

Un satellite per studi ambientali

L'Unione Sovietica ha lanciato un satellite tipo « Meteor » per studi ambientali e per riprendere immagini della superficie terrestre. Il perimetro dell'orbita è di 628 km, l'apogeo di 652. Il satellite, alimentato da batterie solari, dispone di un telescopio multispettrale per la ripresa delle superficie terrestre e di un interferometro spettrometro.



La foto di sinistra mette bene in evidenza l'elegante linea del « S1 » nella versione con ruote in lega e sella corta. Nella foto di destra è visibile in particolare il variatore automatico di velocità che sceglie istantaneamente il rapporto più adatto in relazione alle condizioni di carico e alla pendenza del percorso. Basta azionare la manopola del gas per trasmettere il moto dal motore alla ruota, attraverso la combinazione di una trasmissione a cinghia trapezoidale che collega la frizione automatica con un riduttore ad ingranaggi incorporato nel mezzo della ruota posteriore. Con variatore il « S1 » supera pendenze sino al 23%.

«Sì»: è parente di Ciao e Boxer ma è assai più raffinato

Il nuovo ciclomotore della Piaggio è già disponibile presso i concessionari - Le principali caratteristiche di questo agile mezzo di trasporto

Dei circa 6 milioni di veicoli a due ruote circolanti in Italia, oltre la metà, sono i ciclomotori. Il gruppo Piaggio, il fatturato dell'azienda è passato dai 145 miliardi del 1976 ai 325 miliardi del 1978, il numero dei dipendenti, dal 1975 ai 11.000, è passato da 9000 a 17.000 unità. I veicoli annualmente prodotti dalla Piaggio nel 1978 sono diventati 750 mila nel 1978, collocando la Piaggio al primo posto in Europa, immediatamente a ridosso dei colossi giapponesi. E ancora: nel settore delle due ruote motorizzate il saldo attivo della bilancia dei pagamenti è stato nel 1978 di 250 miliardi, con un contributo di ben 120 miliardi della sola Piaggio; nel 1978 la Piaggio ha investito 40 miliardi.

Queste cifre sono state espresse da Umberto Agnelli, presidente della società, e da Giovanni Squazzini, vice presidente e amministratore delegato, a convegno internazionale di un nuovo ciclomotore della Casa di Pontedera. Lancio all'americana nel padiglione della Fiera internazionale di Genova, addebbita con festosi banchetti, e con un'atmosfera di grande successo.

All'americana anche la ricerca di un mercato che non proceda ad una realizzazione del nuovo prodotto, la scelta del nome - « S1 » - e la campagna pubblicitaria che accompagna il lancio del ciclomotore già distribuito ai concessionari.

Alle spalle di tutto questo: la grande esperienza di Agnelli e la fama che si sono già fatta in Italia e nel resto del mondo i parenti « Ciao » e « Boxer » e « Boxer » e il « S1 » è variato stretto ma assai più raffinato, visto che si rivolge non tanto ai ragazzi ma ad un pubblico di patente, ma agli adulti che hanno bisogno di mezzi con la scioltezza oggi non più consentita, soprattutto in città, dall'automobile.

Nella foto di sinistra un particolare del portapacchi nella versione del « S1 » a sella corta. In entrambe le foto si noti il fanalino posteriore (dotato di catadiotro) di grande luminosità.

Alla guida dell'Acadiane nessun rimpianto per l'AK

La nuova furgonetta della Citroën è più spaziosa, più confortevole, più potente e più veloce - Un veicolo commerciale in grado di districarsi bene nel traffico cittadino



L'Acadiane della Citroën: un passo avanti nella costruzione di piccoli veicoli commerciali.

VISTO E CONSIDERATO il grande successo riscosso dalle furgonette - automezzi leggeri e compatti per il trasporto merci in città - abbiamo deciso di progettare la nuova Acadiane, un veicolo che ha recentemente introdotto nella sua gamma al posto dell'ormai famoso AK che adottava il muso e la parte meccanica della altrettanto famosa 2 CV di 400 cc di cilindrata.

Ad un primo esame esterno l'Acadiane appare più moderno, di linea più piacevole e aerodinamicamente molto migliorata grazie alla maggior cura con cui è stata realizzata la parte anteriore della furgonatura. Il muso è adesso quello della Dyane, di cui è stata adottata anche la parte meccanica, mentre il cassone è più lungo ma sostanzialmente identico. Modifiche invece al posteriore che presenta gruppi ottici di dimensioni più generose e un paraurti, meno spartano del precedente, munito anche di protezioni in gomma assai utili in fase di parcheggio.

Il propulsore passa da 400 a 602 cc di cilindrata pur conservando la classica forma piatta con i due cilindri contrapposti raffreddati ad aria. Con l'aumento di cilindrata anche le prestazioni hanno fatto un balzo in avanti: 31 CV DIN a 5750 giri/min di potenza massima (contro i 26 dell'AK) e 4,2 kgm a 3500 giri/min di coppia massima. La velocità di punta è così salita a 100 kmh, mentre lo spunto si è fatto assai più brillante.

La frizione è la solita monodisco a secco e il cambio dispone di quattro rapporti sincronizzati più RM comandati dalla leva a « L » tanto cara ai francesi. Lo sterzo è a cremagliera (tipo Dyane 6) ed ha un rapporto di demoltiplicazione di 1/17 che garantisce un diametro di sterzata di 11,20 metri.

Abbiamo provato l'Acadiane sul suo terreno ideale, la città, percorrendo circa 400 chilometri, e siamo rimasti meravigliati dalla eccezionale maneggevolezza e dalla facilità con cui è possibile districarsi anche nel traffico più caotico. Oltre tutto le dimensioni contenute facilitano molto le manovre di parcheggio, il che non è cosa trascurabile se si considera che di spazio ce n'è sempre poco.

Abbiamo provato l'Acadiane sul suo terreno ideale, la città, percorrendo circa 400 chilometri, e siamo rimasti meravigliati dalla eccezionale maneggevolezza e dalla facilità con cui è possibile districarsi anche nel traffico più caotico. Oltre tutto le dimensioni contenute facilitano molto le manovre di parcheggio, il che non è cosa trascurabile se si considera che di spazio ce n'è sempre poco.

RENDERE ANCOR più piacevole la guida di questa furgonetta contribuisce poi l'elasticità e la brillantezza del piccolo motore, insieme alle sospensioni che assorbono bene le asperità del terreno - con il gelo di questi tempi ce ne sono molte - aumentando il comfort di chi guida. Apprezzabili infine i pesanti sedili (anche per il portatore di pesanti chiudono meglio) e i freni a disco anteriori che sono assai meno rumorosi e bruschi del vecchio tipo a tamburo. Oltre tutto la frenata risulta più progressiva e sicura.

Durante la prova l'Acadiane ha inoltre dimostrato che, oltre al pregio della nuova progettazione, ha anche mantenuto i livelli di economicità che hanno fatto la fortuna del suo predecessore AK: adottando una guida tranquilla e infatti possibile raggiungere e superare percorrenze di 14 chilometri con un litro di benzina.

Se a questo si aggiunge che con i suoi 7 CV fiscali l'Acadiane resta nella categoria di guida più comoda, grazie al sedili che ora sono regolabili, il cruscotto tipo Dyane veramente completo (c'è anche il voltmetro che indica la carica della batteria e il pulsante per il test dell'impianto frenante) e le cinture di sicurezza ad avvertimento montate di serie.

Se alla Citroën si è cercato di dare